

DEL SACRO CUORE DI GESÙ

LA TUA PAROLA È SPIRITO E VITA

Ladispoli - via dei Fiordalisi, 14 - Tel. 069946738 - www.parcchia-sacrocuore-ladispoli.it - e-mail: psacrocuore@libero.it

“SIGNORE QUANTE VOLTE DOVRÒ PERDONARE AL MIO FRATELLO?”

Don Sunny Varghese

Questo brano del Vangelo (Mt 18,21-35) ci parla della necessità del perdono. Non è facile perdonare, perché certe ferite che abbiamo subito continuano a bruciarci dentro. Il perdono è una disposizione del cuore. Quando il cuore viene ferito ci serve il tempo necessario per la ripristinazione. Perdonare non è un segno di debolezza ma di grande forza e coraggio. Spesso sentiamo i nostri amici che dicono: “Perdono, ma non dimentico”. Sì, è vero, finché c'è rancore, tensioni e offese dentro di noi sarà difficile il perdono e la riconciliazione.

Ora vogliamo meditare dette parole di Gesù che parlano di perdono. Egli ci invita ad un perdono senza limiti. È interessante la domanda che Pietro gli rivolge: “Quante volte devo perdonare il fratello che

segue a pagina 4

Le Sante Messe

FESTIVE:

Sabato: ore 18,30

Domenica:

ore 9,00; 11,00 e 18,30

sono in Chiesa

(Via dei Garofani)

FERIALI

(dal lunedì al sabato)

Ore 8,30 e 18,30

sono in cappella

(Via dei Fiordalisi, 14)

PERDONARE LE OFFESE

Don Giuseppe Colaci

“Dio perdona sempre, l'uomo qualche volta, la natura mai”, così ho sentito dal Vescovo di Olbia in un'intervista al TG1, nella recente drammatica alluvione che ha colpito la Sardegna. E riflettevo che la realtà del perdono di Dio c'è sempre a differenza della natura che quando viene violentata dall'uomo non perdona e si ribella. Dunque tra Dio con la sua misericordia e la natura con le sue leggi implacabili, si pone l'essere umano che può decidere di vivere

spinto dalle forze della natura o da quelle dello Spirito Santo. Dall'essere un vivente secondo natura o secondo la figliolanza di Dio. Per istinto, l'individuo che riceve un torto è spinto alla reazione scomposta e violenta e alla vendetta, mentre il figlio di Dio cerca di vivere a immagine di Cristo Signore che sulla croce ha perdonato i suoi torturatori (cfr Lc 23, 34). Qui il cristiano allora capisce che Gesù è un modello da pren-

segue a pagina 2**UN CUORE SERENO E IN PACE FA BENE***a pagina 2***L'OFFESA È COME UNA FERITA: FA PIÙ MALE RICEVERLA CHE PROVOCARLA***a pagina 3***IL PERDONO:****CURA AL RISENTIMENTO****E ALL'OSTILITÀ***a pagina 5***L'ATTITUDINE AL PERDONO****IN FAMIGLIA***a pagina 6***COME FARE AD IMPARARE****A PERDONARE?***a pagina 6***A PROPOSITO DI PERDONO***a pagina 7***XI RADUNO DIOCESANO****DEI CORI E CORALI***a pagina 7***NUOVI ORGANISMI****PARTECIPATIVI***a pagina 8***UNIVERSITARI COSTRUTTORI****DELLA CHIESA CON FRANCESCO****(ASSISI 2013)***a pagina 8***CRESIME 2013***a pagina 9***LA VOCE****SUL MONDO***a pagina 10***MATRIMONIO E FAMIGLIA, CHE****MERAVIGLIA!***a pagina 11***PROGRAMMA FESTIVITÀ NATALIZIE***a pagina 12*

LA FESTA DI NATALE: RINNEGARE SE STESSI!

Giuseppe Fauci



Tra pochi giorni è Natale e si celebra la nascita di Gesù.

La domanda sorge spontanea: “Perché si celebra il Natale?” Anche la risposta arriva immediata: “Perché finalmente mi posso mangiare il panettone!” Bene! Fine ed inizio della storia! Ma è proprio così semplice? Probabilmente no! Anche perché il panettone lo posso mangiare quando voglio, mentre il Natale si festeggia una volta l'anno. È proprio così? Non sono sicuro... devo rifletterci sopra.

Innanzitutto, il Natale celebra la nascita di qualcuno: la venuta in questo mondo del Figlio di Dio. Ogni nascita è l'inizio di una nuova vita, quella di Gesù è il principio della vita dell'uomo nuovo. Un uomo in grado di poter vedere Dio, nella figura di Gesù.

segue a pagina 3

continua da pagina 1

dere sul serio nella propria vita. Infatti il battezzato non è tanto chiamato all'ammirazione di Cristo ma alla sua imitazione. Specialmente in alcuni ambiti dove, se c'è la grazia di Dio è possibile comportarsi in maniera divina, altrimenti la legge della natura ribelle e spietata prende il sopravvento. Eugenio Scalfari, nell'ormai famoso colloquio con Papa Francesco, domanda: "Chi ha creato il male?", ricevendo la reazione del Santo Padre che cambia la domanda in "Chi ha causato il male?". Dove appare la responsabilità dell'umanità... per cui non si può attribuire a Dio ciò che l'uomo ha causato. Ebbene, come re-

stano le cicatrici del male inferto e provocato, così, il perdono non toglie l'irreversibilità del male subito, ma lo assume come passato e, facendo prevalere un rapporto di grazia su un rapporto di ritorsione, crea le premesse di un rinnovamento della relazione tra offensore e offeso. Il perdono, in tal senso, è il segno più evidente del passaggio di Dio nel comportamento di una persona, in quanto perdonare è atto squisitamente divino, impensabile ad un livello solo naturale e istintivo... "Tutto mi riesce bene, cristianamente parlando, ma l'unica cosa è che non riesco a perdonare!", così mi disse una fedele della parrocchia anni fa... Ciò fa capire quanto il perdono non risieda nel buon senso (spesso si tenta di ridurre il santo Evangelo a buon senso) ma nella grazia di Dio, che permette di assumere un comportamento umanamente impensabile e impossibile. Infatti di suo è già difficile perdonare una vol-

ta, figuriamoci "settanta volte sette", come Gesù rispose a Pietro che domandava quante volte dovesse perdonare al suo fratello (cfr Mt 18, 21-35).

Dio perdona solo se a nostra volta perdoniamo di cuore i nostri debitori. Questa prassi è talmente importante nella pedagogia divina che Gesù l'ha inclusa nella preghiera modello: "Rimettici i nostri debiti come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori" (Mt 6,12). E l'apostolo Paolo scrive: "Siate gli uni verso gli altri benigni, misericordiosi, perdonandovi a vicenda, come anche Dio vi ha perdonati in Cristo" (Ef 4,32).

Perdonare vuol dire abbandonare ogni risentimento e proposito di punizione e vendetta (= condonare, risparmiare) nei confronti di chi ci ha arrecato un'offesa o un danno. Cosa dobbiamo perdonare? Le offese in generale, e in particolare, gli affronti, le ingiurie, gli insulti, gli oltrag-

PERDONARE LE OFFESE
gi, i danni, le lesioni, le provocazioni, le percosse, le molestie e anche le uccisioni. Tutti si sbaglia, in diversi modi, sia verso Dio che verso il prossimo, e, però, tutti desideriamo comprensione e perdono, sia da parte degli uomini che da parte di Dio... perdonare le offese, fa parte della vita nuova che ci è stata donata nel battesimo e ridonata tutte le volte che ci accostiamo al sacramento della confessione. Il più bel grazie che possiamo rivolgere a Gesù, quando egli rimette generosamente i nostri peccati, è quello di fare il proposito di perdonare sempre le offese che riceviamo. Il fatto che, ancora quest'anno nel santo Natale, facciamo memoria della nascita umana del Figlio di Dio, sta a dirci che il Signore non si stanca di fidarsi di noi ed è ancora pronto a perdonare la nostra presunzione e superbia che tende a dimenticarlo ribellandosi alla sua legge e a darci la Vita.

La Voce

Supplemento di:
notiziario

di Porto-Santa Rufina

Direttore responsabile:

✠ Antonio Buoncristiani

Direttore editoriale:


Don Giuseppe Colaci
tel. 06 9946738

In redazione:

Don Sunny Varghese,
Marisa Alessandrini,
Emanuela Bartolini,
Giandomenico Daddabbo,
Enrico Frau,
Silvana Petti,
Maurizio Pirrò,
Marco Polidori,
Viviana Puglisi,
Anna Maria Rospo.

Hanno collaborato:

Giuseppe Fauci,
Camilla Lecci,
Paolo Orlandini.

 Stampato su
carta riciclata
ecologica da:

Printamente s.n.c.
Via Aurelia, 668 H - Roma
www.printamente.it

Il giornale è stato chiuso
il 8 dicembre 2013.

Autorizzazione
del Tribunale di Roma
n. 179/2001

Distribuzione gratuita

UN CUORE SERENO E IN PACE FA BENE

Maurizio Pirrò

Fin da i tempi più remoti l'uomo ha considerato il cuore un organo sacro perché non solo il suo pulsare mantiene e rende possibile la vita ma anche perché si ritiene essere la sede dei sentimenti. Nella tradizione cristiana (e dapprima ebraica) il cuore è anche la sede della coscienza che opera il giudizio della propria condotta morale. In base agli insegnamenti di Cristo il cuore è il centro della vita morale ma anche il luogo da dove può originare il peccato. Dunque condizione essenziale per la salvezza è la purezza di cuore: "Beati i puri di cuore perché vedranno Dio". Un legame simbolico unisce il cuore dell'uomo a Dio esprimendo tutte le sue virtù. Per comprendere quanto sia fondamentale, per lo sviluppo della vita

cristiana, lo sforzarsi di acquisire e conservare la pace del cuore, la prima cosa di cui dobbiamo essere ben convinti, è che tutto il bene che possiamo fare, viene da Dio e da lui solo. Questa ricerca della pace interiore non è un mero esercizio egoistico poiché questa pace è quella del Vangelo e non è una sorta d'impassibilità, di morte della sensibilità, di fredda indifferenza chiusa in se stessa, come potrebbero suggerirci alcune suggestive filosofie antiche e moderne. Al contrario, è l'indispensabile corollario dell'amore verso il prossimo. Una vera apertura alle sue sofferenze. Un'autentica compassione. Poiché solo questa pace del cuore ci libera da noi stessi, aumenta la nostra sensibilità verso l'altro. Solo l'uomo che gode di questa pace

interiore può aiutare in modo efficace un fratello. Come, infatti, donare la pace ad altri se non la si possiede? Come potrà esserci pace nelle famiglie, nella società, tra le persone, se prima di tutto non regna la pace nei nostri cuori? Ma talvolta può accadere di perdere la pace, per il turbamento della coscienza o per il timore che le proprie decisioni possano dar luogo a spiacevoli conseguenze. Altre volte si pensa di non fare la volontà del Signore. Tutto ciò genera tormento innescando sul piano psichico ansia e depressione e successivamente ripercuotendosi sul piano fisico con varie problematiche da stress. È, infatti, esperienza comune che l'abbandono a Dio e la piena fiducia in lui attenua fino a risolvere le sensazioni spiacevoli così originate migliorando immancabilmente la nostra vita personale e di relazione.

continua da pagina 1

Questa è la prima grande differenza con l'uomo del Vecchio Testamento, in cui Dio dice a Mosè: "Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo" (Es 33,20). L'uomo nuovo, invece, può vedere Dio attraverso Gesù e partecipare così all'amore di Dio. "Gli disse Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre" (Gv 14,9).

Gesù è la porta di accesso a Dio! Chi segue Gesù, arriva a Dio! Ma come si può seguire Gesù? Egli stesso nel vangelo ci indica la strada per seguirlo, infatti, in Marco 9,34 dice: "Se qualcuno vuole venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo la salverà. Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?"

Rinnegare se stessi, quindi, è l'unico modo che abbiamo per seguire Gesù ed arrivare a conoscere Dio. Tutto qui? Non sembra difficile! Però se è una cosa facile, perché ci sono pochi santi e tanti peccatori? Forse è semplice a dirsi e un po' meno a farsi. Bisogna capire meglio. Per comprendere meglio dobbiamo partire dalle parole di Gesù quando ci dice che lui e il Padre sono uno nell'essere e nella perfezione e che tutto quello che ha il Padre è suo e quello che è suo è del Padre. In Dio non c'è egoismo. "La perfezione esclude l'egoismo perché è dono di sé" (G.Grillo). È proprio questa la difficoltà che l'uomo ha nel rinnegare se stesso, perché l'uomo è fondamentalmente egoistico. Seguire

Gesù, invece, significa sacrificare il proprio ego, l'amore smodato per sé stesso, per il proprio riconoscimento e per il proprio soddisfacimento personale, in favore dell'altro, in luogo di un obiettivo superiore che è l'amore per Dio, ovvero l'Amore cristiano con la "A" maiuscola.

Ma come si può definire questo Amore? Innanzitutto, bisogna fare un po' di chiarezza in tal senso. Per definire l'Amore bisogna, come dice Don Fabio Rosini, uscire fuori da un terribile malinteso: "l'Amore non è solo un atto di volontà e non può essere retrocesso e circoscritto ad un semplice sentimento". Infatti, noi veniamo da un'epoca che deve molto al razionalismo che pone l'uomo al centro del mondo, con un IO che afferma la propria necessità di decidere cos'è bene e cos'è male. Volontà, ragione ed intelletto sono il centro che dirige il nostro essere a volere fare il bene per avere un piacere in cambio. Ma questo non è l'Amore cristiano.

Inoltre, in contrapposizione al pensiero razionalistico, si sono sviluppate negli ultimi anni diverse forme di "filosofie di vita", concezioni e modi di vivere in cui l'amore è basato sull'ascoltare i propri sentimenti, le proprie necessità per favorire un modo spontaneo di vivere e di auto realizzazione, che

sono sfociate in un contenitore molto ampio chiamato "New Age", la nuova età. Ma anche questo non è l'Amore cristiano, posto che l'Amore è una relazione.

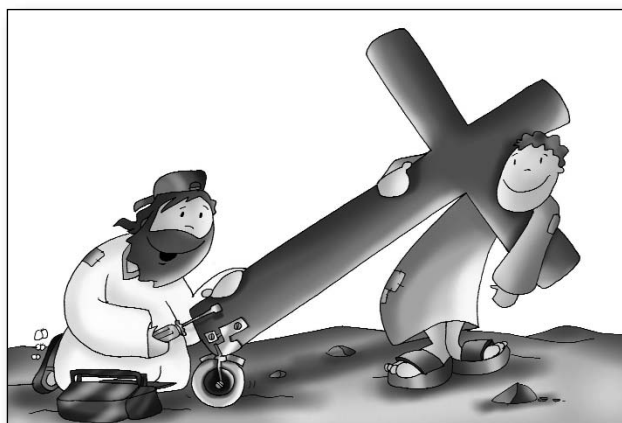
Pertanto, se la relazione è basata sulla voglia di amare per ricevere qualcosa in cambio dovuta alla necessità di ascoltare il proprio io e il proprio bisogno interiore, l'altro elemento della relazione rimane invisibile e non diventa il centro del mio interesse. Nell'Amore cristiano invece, lo stato d'animo, la propria voglia e volontà sono solo una parte: ciò che è fondamentale veramente è il *bene dell'altro*. L'Amore, quindi, diventa un atto che implica una relazione in cui sono coinvolti anche il sentimento, la volontà, la gioia, la memoria, la passione, la fedeltà, l'intelligenza, ma con l'unico scopo di "donare qualcosa all'altro". L'amore non è fatto per me, ma per l'altro. L'Amore è un tesoro che io dono all'altro.

Ma qual è questo tesoro che abbiamo da donare all'altro? È il soffio di vita che Dio ha elargito all'uomo in grande quantità, è lo Spirito Santo che vive in noi e che ci permette di riconoscere l'Amore di Dio. L'Amore è quindi una relazione che nasce da Dio, in cui c'è un movimento da me verso l'altro, in cui dono il mio Spirito all'altro, ricevuto per primo senza condizione ma solo

per la gioia di donare che è insita in Dio. È la relazione della SS. Trinità, dove il Padre dona tutto lo Spirito al Figlio e il Figlio risponde al Padre con la stessa intensità e l'Amore si genera e si perpetua per l'eternità. Questo è l'Amore cristiano: la gioia di dare Amore per generare Amore.

Purtroppo però la verità è un'altra e ci riguarda tutti da vicino perché donare sé stessi è la cosa più difficile del mondo. Infatti, per poter donare tutto sé stesso è necessario rinnegare sé stesso, ovvero mettere da parte sé stesso e il proprio piacere personale per permettere allo Spirito di uscire ed andare incontro all'altro. Per fare ciò bisogna fare come ci ha insegnato Gesù, ossia fare la volontà del Padre. È necessario comprendere che il Padre e la sua volontà di volerci esseri che amano, viene prima del desiderio di realizzare i nostri interessi e godimenti personali.

Ahimè, qui sta il difficile, soprattutto per me. Ogni giorno mi armo di buoni propositi ed eccellenti intenzioni, ma il vivere quotidiano, la voglia di essere qualcuno, la necessità di essere il centro della mia vita, mi mettono davanti alla nuda verità: l'essere umano è corpo ed anima, due realtà con esigenze contrastanti difficili da armonizzare. Ma amare come Dio ci Ama è, secondo me un percorso, un viaggio in cui si cade e ci si rialza, con l'obiettivo di arrivare alla meta, che è l'Amore di Dio. Per questo motivo celebriamo il Natale, per ricordarci che con Gesù è nato l'uomo nuovo in grado di amare secondo la volontà di Dio. Gesù è l'esempio da seguire ed ogni volta che cadiamo è come se lo stessi uccidendo, ma ogni volta che ci rialziamo è come se lui nascesse nuovamente in noi.



pecca contro di me? Fino a sette volte?"

Il numero sette indica una perfezione. Gesù va molto più in là della proposta di Pietro. Elimina qualsiasi possibile limite al perdono: "Non ti dico sette, ma fino a settanta volte sette!" Ossia, settanta volte sempre! Non c'è proporzione tra il perdono che riceviamo da Dio ed il perdono che noi dobbiamo offrire al fratello. Il perdono è un gesto gratuito e senza calcolo, che non ha alcun prezzo se non quello dell'amore, da cui nasce e a cui tende. Ci risulta molto difficile perdonare sempre di nuovo, come se fosse la prima volta; molto difficile avere abbastanza pazienza e abbastanza amore per guardare al fratello a cui bisogna perdonare dieci volte, cento volte, mille volte una stessa cosa. Noi poniamo sempre limiti al nostro amore! L'amore di Dio Padre è infinito. Dio non si stanca mai di perdonarci. La gratuità del suo perdono è la nostra salvezza. L'unico limite alla gratuità del perdono di Dio è la nostra incapacità di perdonare il fratello! Il desiderio di Dio è che noi dal momento che riceviamo gratuitamente la

sua misericordia, possiamo essere un canale di stessa misericordia per i nostri fratelli con cui dobbiamo istaurare un rapporto di perdono. Ricordiamo che quel poco che dobbiamo perdonare è niente davanti a quello che Dio ci perdona. La misura del perdono è perdonare senza misura, sempre. Vogliamo ricordare le parole di Gesù: "Siate misericordiosi com'è misericordioso il Padre vostro". La comunità che viviamo non dovrebbe essere una comunità di perfezionisti. Come diceva San Tommaso: "L'uomo è debitore di Dio per i benefici ricevuti e per i peccati commessi. Se Dio Padre ci ha perdonato in Cristo anche noi siamo chiamati a perdonare il fratello che vuole gustare la misericordia di Dio".

Non dovremmo mai dimenticarci delle parole che ogni giorno ripetiamo nella nostra preghiera come impegno al Padre: "Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori". Con questo sentimento di perdono e misericordia accogliamo il Bambino di Betlemme che viene a nascere dentro i presenti del nostro cuore. Pace e bene!

feso ingiustamente.

E, quanto più stretto è il legame che credevamo esistesse con la persona da cui proviene l'offesa, tanto più profonda sarà la ferita che questi ci causerà.

Particolarmente dolorosi, poi, sono la maldicenza ingiustificata, la calunnia, il commento poco caritatevole, fatto ingiustamente ed "alle spalle" di persone magari buone e irreprensibili, quasi come un accoltellamento vigliacco, quando alla "vittima" non viene dato modo di difendersi, non vedendo il proprio avversario. Eppure esiste un Comandamento apposito che ci vieterebbe una simile condotta poiché, come ci viene insegnato, la calunnia è pari all'omicidio, distrugge la persona e la sua immagine, e ci sarà chiesto gran conto per questo, quando saremo obbligati a prendere coscienza del nostro operato sulla terra. Forse a volte non ci accorgiamo della gravità di ciò che stiamo facendo, quando screditiamo senza motivo un nostro simile o lo esponiamo allo scherno altrui: in quel momento stiamo mancando gravemente di carità cristiana e stiamo offrendo un pessimo esempio a chi ci è accanto.

È altrettanto vero che non è sempre facile riconoscere le offese che noi praticiamo agli altri, talvolta involontariamente, né soffrirne in egual misura rispetto a quelle ricevute. Probabilmente avviene come per le reali ferite subite nel corpo, come i dolori in generale: si può provare, cioè, ad immaginare cosa l'altro stia provando nel momento della sofferenza fisica, sia essa dovuta ad un intervento, un incidente o persino un semplice mal di testa; ma non si avrà mai la corretta e totale percezione del tormento altrui sino a quando non lo si proverà sulla propria pelle, sino a quando non se ne avrà un'esperienza diretta.

È altresì vero che l'orgoglio ferito di ciascuno di noi è sicuramente più sensibile e forte dell'empatia che potremmo provare per gli altri, al punto da riconoscere l'entità delle nostre sofferenze essere di gran lunga al di sopra di quelle altrui.

Fortunatamente ci avviciniamo ad un periodo di grande Grazia, un momento dell'anno speciale che, più di ogni altro, dovrebbe invitarci alla riflessione, all'esame di coscienza ed al perdono...

Per questo Natale ho già pronto un bel regalo che io stessa ho voluto confezionare per me stessa: sempre nell'ottica secondo la quale è più facile vedere la "pagliuzza" nell'occhio del vicino, piuttosto che la grossa "trave" nel proprio, mi regalerò una profonda introspezione sul mio operato, al fine di cercare di individuare e chiedere perdono per quei comportamenti poco caritatevoli che potrei aver avuto nei confronti di miei simili. Allo stesso tempo, ho deciso e scelto di perdonare e dimenticare le profonde ferite causatemi da chi credevo amico e di dare ancora un'ennesima prova di fiducia a chi mi ha procurato delusione ed indicibile sofferenza per lungo tempo, nella speranza che anche il suo cuore sia toccato da intime riflessioni sul suo operato e, consapevole finalmente del male fatto sin'ora, si ravveda e scelga, a sua volta, di modificare per sempre un comportamento scorretto. E la gioia di "ritrovare" una persona amica, finalmente consapevole dei propri errori e dispiaciuta del dolore arrecato, sarebbe sicuramente pari a quella dell'abbraccio generoso del padre verso il "figliol prodigo" al suo ritorno. A volte i desideri possono diventare realtà...! Felice e sereno Natale a tutti voi!

L'OFFESA È COME UNA FERITA: FA PIÙ MALE RICEVERLA CHE PROVOCARLA

Viviana Puglisi

Uno dei termini utilizzati per spiegare il significato di "offesa" è "torto", cioè "ciò che è contrario al diritto, al giusto; offesa o ingiuria"; in breve, viene identificata come "ingiustizia", come qualcosa di cattivo, di spiacevole, che non avremmo meritato e che, invece, abbiamo ricevuto.

Ne deriva che, in aggiunta al dispiacere di essere stati oggetto di un'azione poco gentile, vi è anche quello di sapere che tale azione non era assolutamente causata o meritata da noi.

Il dispiacere si fa più grande, tra rammarico ed incredulità, quando l'offesa proviene da una persona cara, che ritenevamo amica; talvolta è persino qualcuno che in passato abbiamo favorito, aiutato, che è stato oggetto delle nostre attenzioni o premure e, sicuramente, amato. In tal caso il dolore è totale, uccide la nostra stima nell'altro, la nostra fiducia, il rispetto, il nostro affetto; ed il legame - un tempo esistente - si spezza definitivamente, sino a far desiderare di allontanarsi da chi ci ha of-

IL PERDONO: CURA AL RISENTIMENTO E ALL'OSTILITÀ

AnnaMaria Rospo

Li esseri umani trascorrono gran parte della loro vita impegnandosi in relazioni significative, interagendo con persone a cui tengono. Nel corso delle interazioni sociali, inevitabilmente, si compiono azioni che feriscono. Le opportunità di ferire e sentirsi feriti sono molte, dalle meno alle più severe, ma il loro impatto varia in modo considerevole da persona a persona e da relazione a relazione. Le relazioni interpersonali soddisfano i più profondi bisogni umani di affiliazione, ma sono anche la fonte di alcune tra le più dolorose ferite. Quando le offese prendono vita, emozioni negative come la rabbia e il risentimento sono reazioni piuttosto comuni che creano una potenziale rottura della relazione stessa.

A creare ulteriore disagio è l'esigenza naturale di rispondere, attraverso la vendetta, all'offesa subita, per riparare al diritto oltraggiato. Questo sentimento di vendetta può degenerare in rancore, non è più la semplice riparazione di un diritto violato che viene ricercata, ma il male che, in cambio del torto subito, si può arrecare all'offensore. Il rancore è una passione che, aggiunto alla sofferenza per l'offesa subita, ne accentua il carattere alienante.

Un fattore significativo che può aiutare a far fronte in maniera adattiva alle inevitabili fratture relazionali quotidiane è la capacità di perdonare. L'inclinazione a perdonare ha importanti implicazioni non solo per il benessere delle relazioni, ma anche per il benessere personale. Il perdono si configura, quindi, come un mezzo che l'uomo ha a disposizione per salva-

guardare un rapporto compromesso e per rispondere con fiducia e accettazione all'offesa e al dolore inferrogli.

Il perdono, è ritenuto quindi uno dei mezzi più efficaci che l'individuo ha a disposizione per superare il risentimento, l'ansia e il senso di colpa derivanti dal peccato e, quindi, un ingrediente necessario per il benessere psichico della persona.

La definizione che spesso viene citata dagli autori che trattano questo argomento è quella del filosofo inglese J. North (1987): "Per perdonare, dobbiamo superare il risentimento, non negandoci il diritto di

fallibile e limitato al pari di chi è stato da lui offeso. Il perdono non è un atto immediato, ma è l'esito di un lungo lavoro psicologico, spesso doloroso. La decisione di perdonare dà inizio a un difficile percorso interiore che implica il superamento dei sentimenti negativi e l'assunzione di un atteggiamento positivo nei confronti di chi ci ha fatto del male. Il perdono è uno sforzo, una scelta che implica necessariamente un atto di volontà e contemporaneamente un atto creativo, un percorso a spirale attraverso il quale riattraversare i propri ricordi, le proprie matrici psicologiche e relazionali. Per perdonare ci vuole tempo, a volte molto tempo, perché è un processo lento; più grave è la ferita ricevuta più tempo è ne-

verso l'intrico dei sentimenti e gli ostacoli dell'incomprensione. Molte volte, inoltre, dopo aver perdonato, rimane un po' di rabbia; non si può, infatti, cancellare il passato, ma solo guarire la sofferenza che esso ha causato. Il perdono guarisce l'odio per chi ha dato vita a quella realtà, ma non modifica i fatti e non ne elimina tutte le conseguenze. Tuttavia è possibile provare rabbia senza odio. Quando il perdono comincia la sua opera liberatoria il rancore si affievolisce mentre la rabbia resta. Se il rancore non viene alleviato un po' alla volta ci soffoca, la rabbia può, invece, spronarci a evitare che il male si ripeta. Il rancore è un'afflizione che può essere guarita, la rabbia è energia che può essere incanalata.

Il processo che porta al perdono non può mai essere un dovere, non si può essere obbligati a perdonare; non è possibile perdonare se non esercitando la propria libertà di scelta. Per liberare il perdono deve esser accordato liberamente. Un requisito fondamentale di un perdono libero è il rispetto per chi si perdona, ciò significa permettere a chi si perdona di fare ciò che vuole del nostro perdono, altrimenti il perdono diventa un tentativo di controllo sull'altro, un puro esercizio di potere, in nome, per esempio, di una presunta superiorità morale ("ti perdono perché sono buono"). Il perdono è sincero solo se si rispettano gli altri al punto da consentire loro di assumere la responsabilità di ciò che intendono farne.

Il perdono esige, anche, che si esca dall'immediatezza della ferita inflitta o subita e che si reintegrino sia l'offensore sia l'offeso in una storia che, da una parte, tenga conto del passato per perdonare, dall'altra si apra alla promessa di un futuro per sperare.



provare quel risentimento, ma sforzandoci di vedere il colpevole con compassione, benevolenza ed amore, pur sapendo che egli ha volontariamente abbandonato il suo diritto su di essi".

Il perdono è spesso inteso anche quale agente di cambiamento, giacché introduce un nuovo modo di vedere e di vivere gli eventi dolorosi del passato (Hope, 1987), senza per questo sminuirne la gravità. Permette, inoltre, di considerare in termini più positivi chi ci ha offeso, giudicandolo un essere umano

nessario per perdonare. Talvolta trascorrono mesi o anni prima che si riesca a perdonare completamente, anche se il passare del tempo di per sé non garantisce lo sviluppo del processo del perdono. Per perdonare, inoltre, è necessario sviluppare una comprensione, almeno parziale, dei motivi di chi ci ha ferito, ma anche di sé stessi, ovvero delle dimensioni e delle caratteristiche della propria ferita e della relazione con chi ci ha feriti.

A volte bisogna arrivare al perdono passando attra-

L'ATTITUDINE AL PERDONO IN FAMIGLIA

Silvana Petti

Solo Dio può e vuole perdonare il peccato dell'Uomo il quale ha bisogno di Dio per essere salvo. Agli occhi della *Fede* nessun male è più grave del peccato e nulla ha conseguenze peggiori per noi peccatori. Il perdono è un atto divino in quanto istituito da Gesù Cristo come sacramento per la nostra salvezza. Pertanto nessun peccato può essere cancellato se non per la potenza della Passione di Cristo. Secondo San Tommaso il vero perdono non tiene conto del male ricevuto, e ciò è divino. Tale accezione è mutuata dal Vangelo che ci

esorta a perdonare "Settanta volte sette". Nel linguaggio simbolico vuole indicare per sempre. In realtà ciò diviene possibile solo per colui il quale vive in Grazia di Dio e cioè se riesce a percepire il male prima in lui stesso e poi negli altri. Nel quotidiano tutto ciò è molto difficile se non, addirittura, improbabile. Infatti, pur cercando, ogni giorno, di vivere con serietà e impegno di cristiano, l'impresa è ardua. Ma ancora più difficile è farsi perdonare se si è stati responsabili del male altrui. Nella vita familiare le dinamiche che si sviluppano sono molte

complesse. All'origine dei problemi vi è il solito conflitto generazionale che ostacola l'insegnamento di valori e principi necessari per evitare il disordine morale indotto dal peccato. Infatti solo ribaltando la logica umana e per mezzo di un autentico cammino di fede è possibile superare la "durezza del Cuore" e liberarsi dai sensi di colpa. Durante il ministero di Gesù la gente era invitata a convertirsi e a comprendere che la Misericordia di Dio è più grande di qualunque peccato. Il perdono di Dio è molto più di un condono in quanto il pentimento è ispirato dalla fede che nasce dall'amore verso Dio. Egli, solo, può lenire le nostre ferite e permetterci di rinascere a nuova vita.

no, vorrei raccontare brevemente un'esperienza personale che ho vissuto all'epoca della celebrazione del mio matrimonio. In quell'occasione, parenti a me molto vicini ebbero un comportamento estremamente offensivo e calunnioso nei miei confronti e di colei che è diventata mia moglie. Fu proprio lei che, in osservanza ed in coerenza con il cammino di fede che già allora conduceva, prese l'iniziativa e perdonò coloro che l'avevano offesa, chiedendo anche a me di fare altrettanto. Da parte mia, forse perché non ero ancora "praticante" della fede cristiana e dei suoi valori, non riuscivo a capire il motivo di ciò che mi chiedeva ma, per non procurarle un motivo di dolore e sofferenza, perdonai anch'io le offese ricevute. Era però un perdono che comunque non sentivo nel mio animo, in quanto non riuscivo a staccarmi emotivamente dal fatto negativo. La ferita nel mio cuore, infatti, non si rimarginava. Solamente quando ho trovato la fede nel Signore e nella sua Misericordia, mi sono accorto che questi cattivi ricordi, anche se rimanevano nella mia memoria, non causavano più il risentimento e la rabbia che fino ad allora mi avevano tormentato. Da quel momento ho compreso che il mio perdono era diventato più sincero e più profondo. Sicuramente è stata un'esperienza molto forte, che però mi ha fatto capire quanto sia importante vincere ogni rancore e perdonare le offese. Soprattutto mi ha fatto capire che, se si è capaci di perdonare, si accoglie la pace nel proprio cuore e si vive nella completa adesione a Cristo ed al suo Vangelo. Dunque, per tutto ciò, penso che sia necessario, per ogni credente, testimoniare la propria fede praticando sempre questa grande opera di misericordia.

COME FARE AD IMPARARE A PERDONARE?

Enrico Frau

Nella vita può capitare a ognuno di noi di subire un'offesa o un danno da parte di un'altra persona. Se siamo oggetto di una cattiveria o comunque di un'azione riprovevole, ci troviamo in una circostanza in cui proviamo dolore, rabbia e risentimento. Spesso questi sentimenti negativi si radicano nel nostro animo e possono durare molto a lungo, fino a sfociare nel rancore e, in certi casi, anche nella sete di vendetta. Non riuscire a superare queste forme di astiosità verso chi ci ha arrecato un'offesa, può comportare in noi, spesse volte, pure l'insorgere di una serie di difficoltà nella vita di tutti i giorni, come ad esempio nelle relazioni con il prossimo, nel lavoro, nella famiglia. Cosa possiamo fare in una situazione del genere? Nel rispondere a questa domanda, credo di



poter affermare che tutti abbiamo bisogno di imparare a perdonare le offese subite. Dobbiamo cioè imparare ad abbandonare ogni risentimento ed ogni rancore, impegnandoci a fare tutti gli sforzi e tutti i tentativi per riappacificarci con chi ha sbagliato e poter così instaurare con lui un sincero rapporto umano. L'esperienza del perdono, con la sua azione liberatrice da tutti questi spiacevoli sentimenti, può migliorare sensibilmente la qualità della nostra esistenza, in quanto ci può far ritrovare la serenità interiore perduta. Con l'atto del perdono, infatti, possiamo ottenere solo benefici, sia noi che perdoniamo e sia chi è perdonato.

Certamente non è facile perdonare coloro che ci hanno fatto del male, ma come cristiani dobbiamo ascoltare le parole di Gesù, che nella sua vita terrena non si è mai stancato di consigliarci il perdono. Lui stesso sulla croce ci ha dato l'esempio perdonando i suoi carnefici (cfr *Lc* 23,34). Sull'argomento San Paolo è stato molto chiaro quando ci detto di usare sentimenti di misericordia umiltà e pazienza per perdonarci a vicenda, allo stesso modo come ci ha perdonato Dio (cfr *Col* 3, 12-13). Una grande e difficile prova di misericordia che ci viene richiesta come seguaci di Cristo e che è la condizione necessaria per essere perdonati dal Padre Celeste. A questo proposito, anche con lo scopo di spiegare più chiaramente il mio pensiero su come praticare la misericordia del perdo-

A PROPOSITO DI PERDONO

Marisa Alessandrini

A proposito di perdono, visto che ne siamo spronati dal tema che trattiamo in questo numero, sarebbe interessante fare un viaggio fra tutti i nostri contatti, come vengono chiamati oggi quelli dei *social network*, e cioè i famosi rapporti interpersonali.

Questo perché la vita, con tutte le sue relazioni, è il banco di prova dove siamo chiamati a dimostrare di saper mettere in pratica quei principi di solidarietà, a cominciare dall'attitudine al perdono, che predichiamo, ma non pratichiamo.

Così apriamo questa specie di libro nero nel quale sono iscritti, per un motivo o per l'altro, figli, genitori, marito, parenti vari, vicini di casa, colleghi, e molti altri.

Non c'è che dire: è il nostro personale libro degli indagati.

A questo punto ci starebbe a meraviglia una voce fuori campo: ma chi ti credi di essere?

Però questa voce non c'è. E, se c'è, non la sentiamo.

Così quasi sempre continuiamo a esercitare con convinzione il ruolo del giudice, anche se consapevoli della gran fatica che comporta.

Non è che manchi la voglia di perdonare. Il fatto è che si comincia coll'istruire, prima del perdono, una specie di processo. Si esaminano tutte le variabili del caso: la gravità, chi ha commesso il fatto, il periodo. Poi si emette la sentenza e, di conseguenza si stabilisce la pena che, di solito, è improntata alla vendetta o all'indifferenza.

Ecco, i rapporti civili sono salvi, si continua a frequentarci, magari pure a vivere gomito a gomito, però un'aura invalicabile ci isola gli uni dagli altri e, se possibile, si va avanti.

Certo, la vendetta, ci rende più soddisfatti. Solo per poco, però. Perché anche in questo caso, come nel caso dell'indifferenza, è come se si interrompesse la comunicazione. L'altro esiste, ma è ingombrante, ci fa ombra, possiamo arrivare

ad odiarlo, attenzione...

E allora, prima di arrivare a questo, occorre rivedere qualcosa, partendo proprio dal nostro modo di essere. Cercare di elaborare velocemente un fatto che ci offende significa prendere a calci proprio l'offesa in sé e lasciarsela alle spalle.

Significa continuare a vivere in serenità, concentrati sulle tante cose positive che peraltro nella vita si fanno. Certo, un'offesa o un torto sono duri da sopportare... soprattutto quello che da anni non riusciamo proprio a inghiottire... forse provare a ritrovare quella nostra freschezza di un tempo, chissà, quando una lite per delle figurine o per un punteggio che non tornava ci spingeva a risolvere a suon di schiaffi, e una volta per tutte, una disputa con l'amico del cuore...

Purtroppo, il tempo è come se ci ammantasse di strati di resina anno dopo anno e, strato dopo strato, ci riduciamo a vivere, nella convinzione delle nostre certezze e nella consapevolezza dei nostri traguardi perseguiti, ciascuno in un bozzolo trasparente, più o me-

no duro da infrangere.

Qui il discorso si sviluppa, non si tratta più soltanto di saper perdonare, ma di riuscire a ristabilire quella purezza esistenziale che si chiama umiltà e che consente di vivere in serenità e in pace con se stessi e con gli altri.

Ecco, uscire da questo immobilismo sarebbe come vivere una stagione nuova. Sarebbe il tempo di una ritrovata umanità, più attenta ai bisogni altrui che ai personali... curiosa di conoscere e soprattutto farsi conoscere dall'altro... desiderosa di generare comunicazione... bisognosa di emigrare definitivamente nella Terra della Pace, dove non c'è bisogno di perdonare perché a priori non ci sono infrazioni che lo richiedano.

Scrivendo, scrivendo, mentre cerco di chiudere, mi sono accorta di aver messo nel mio articolo molti puntini di sospensione. Essi rappresentano quel "molto altro" che vorrei scrivere, per il quale però a volte non si trovano le parole.

In fondo sono le parole non dette, come diceva Kahalil Gibran, le più preziose.

Attività

XI RADUNO DIOCESANO DEI CORI E CORALI

Questa bella assemblea che chiude il raduno annuale dei cori e corali diocesani, esprime come dovrebbero essere sempre le nostre celebrazioni, con una comunità intera che canta e loda il Signore", queste parole del vescovo Gino Reali al termine della S. Messa di chiusura del *Raduno di Cristo Re 2013*, organizzato nella sua undicesima edizione, dicono bene il tono dell'intenso pomeriggio vissuto domenica 24 novembre presso la chiesa parrocchiale SS.ma Trinità di Cervete-

ri. Un raduno che ha visto la partecipazione coinvolta e competente di 17 gruppi canto dalle varie parrocchie nel territorio della diocesi di Porto-Santa Rufina. Questa ampia connotazione diocesana è stata espressa bene dall'ordine di esecuzione dei vari brani che ha previsto l'apertura con i due cori (adulti e bambini) della parrocchia ospitante e la chiusura del coro della parrocchia Cattedrale di La Storta. All'interno ben quattro gruppi canori della città di Ladispoli, più altri da Ca-

salotti, Castelnuovo di Porto, Cerenova, Fiumicino, La Giustiniana. La tematica per la scelta dei canti della rassegna di quest'anno era la Pasqua, espressa bene dal tripudio, sia nelle modalità esecutive dei brani che nei testi, incentrati sulla gioia, l'alleluia, la risurrezione e la vita. I nostri cori parrocchiali (adulti e ragazzi) hanno proposto rispettivamente due canti del Rinnovamento nello Spirito: "Cristo è risorto veramente" e "Alza i tuoi occhi al cielo", molto applauditi dai presenti. È interessante notare come ormai è diffuso l'accompagnamento musicale aperto all'impiego, non solo dell'orga-

no, ma di una varietà di strumenti, quali: chitarre, violini, trombe, clarinetti, flauti, cembali e batterie, soprattutto per quanto riguarda i cori di bambini e ragazzi. Iniziato secondo programma con l'accoglienza, la fase preliminare di appello delle adesioni e l'estrazione dell'ordine di esecuzione dei canti, il pomeriggio è continuato con una proposta formativa del vescovo diocesano mons. Reali, riguardante il tempo pasquale, seguita poi dalla rassegna dei brani. A compimento dell'ora e trenta di ascolto musicale e canoro, la celebrazione eucaristica di *Cristo Re dell'universo* e un rinfresco offerto dalla

segue a pagina 8 ▼

continua da pagina 7

parrocchia ospitante. Commentando l'evento si può dire quanto, negli undici anni di svolgimento del raduno diocesano, siano cresciute sia la qualità dei brani che la consapevolezza del servizio svolto per le comunità parrocchiali, ma soprattutto il clima di familiarità. La fraternità ormai evidente in tali appuntamenti ha attenuato di molto la competitività e il divismo dei primi incontri. Inoltre il passare degli anni non ha sbiadito l'entusiasmo dei partecipanti. Tra tanti, il riscontro positivo giunto all'Ufficio liturgico diocesano da parte di un direttore di corale: "Grato e riconoscente per eccellente raduno canoro in preghiera e lode al Signore, caratterizzato dall'accogliente struttura semplice e lineare, ha contribuito a sviluppare l'unione armonica e melodica, suscitando una sinfonia di coinvolgenti emozioni, culminante nell'ascolto, nella partecipazione e nell'empatia di un'azione coesa volta alla gloria di Dio". Esso, corona bene lo sforzo e l'impegno degli organizzatori. Infine l'annuncio del *Raduno di Cristo Re 2014*, che, continuando sul filone tematico "I colori del canto", si concentrerà sulla proposta di canti mariani. (GC)



NUOVI ORGANISMI PARTECIPATIVI

Col nuovo anno liturgico, avviato dalla prima domenica di Avvento, hanno avuto inizio il nuovo Consiglio Pastorale Parrocchiale e il nuovo Consiglio per gli Affari Economici. Due gruppi di fedeli che in questi anni la comunità parrocchiale ha imparato ad apprezzare per l'opera che svolgono in ordine, rispettivamente, alle attività pastorali e all'amministrazione dei beni materiali.

Tutto è partito domenica 17 novembre scorso (2013) al termine della Messa principale, quando l'assemblea era stata chiamata ad esprimersi dando tre preferenze su un elenco di fedeli laici attivi nella vita comunitaria... a questo gruppo di consiglieri eletti, il Parroco ne ha affiancati altri per chiamata diretta, scelti coi criteri della rappresentatività e della qualità cristiana. Dopo la prima riunione

giovedì 28 novembre, nella quale sono avvenute le presentazioni personali e la spiegazione delle modalità di lavoro dei Consigli oltre che dei rispettivi statuti, finalmente domenica 1° dicembre i consiglieri sono stati presentati alla comunità al termine della S. Messa delle ore 11,00.

È stato bello vedere la trepidazione e l'entusiasmo di persone che "ci credono", e si mettono in gioco per glorificare Dio e servire i fratelli, offrendo generosamente energie e tempo. Su tutto la parola di Papa Francesco che, in quella prima riunione, è risuonata attraverso alcuni stralci della *Evangelii Gaudium*. In tale Esortazione apostolica, il Santo Padre, rivolgendosi agli operatori pastorali li mette in guardia circa il rischio del "relativismo pratico" che "consiste nell'agire come se Dio non esistesse, decidere come se i

poveri non esistessero, sognare come gli altri non esistessero, lavorare come se quanti non hanno ricevuto l'annuncio non esistessero. È degno di nota il fatto che, persino chi apparentemente dispone di solide convinzioni dottrinali e spirituali, spesso cade in uno stile di vita che porta ad attaccarsi a sicurezze economiche, o a spazi di potere e di gloria umana che ci si procura in qualsiasi modo, invece di dare la vita per gli altri nella missione". Ma anche la tentazione della *mondanità spirituale* che "si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale". Orientati da parole così chiare e forti, si è pregato affinché il Signore conceda a questi due organismi partecipativi un quinquennio di alacre impegno e di crescita nell'amore a Dio e ai fratelli. (GC)

UNIVERSITARI COSTRUTTORI DELLA CHIESA CON FRANCESCO (ASSISI 2013)

Gian Domenico Daddabbo

Sta per concludersi l'Anno della Fede. Signore, aiutaci in questo tempo di grazia a prendere il Vangelo sul serio!", così Papa Francesco in uno dei suoi recenti *tweet*. Quasi a conclusione di questo grande Giubileo che abbiamo iniziato nel 50° Anniversario dall'apertura del Concilio Vaticano II si è svolto, ancora una volta, il Pellegrinaggio degli Universitari ad Assisi.

La data dell'evento, il 9 Novembre, è stata davvero significativa, poiché in quella data la Chiesa celebra la Dedicazione della Basilica lateranense. Ancora una volta, in coincidenza con il compleanno della Madre di tutte le Chiese, ha riecheggiato l'invito che Gesù rivolse a Francesco: «Francesco, va' e ripara la mia Casa, che sta andando in rovina», un invito che interpellava tutti noi, compresi gli

universitari. Disse il beato Giovanni Paolo II che la Chiesa non ha bisogno di riformatori ma di santi, persone che, spinte dall'amore di Cristo, si mettano alla sequela del Maestro per essere sulle sue orme missionarie della Buona Novella, annuncio di gioia, perdono e misericordia. Così il tema che ci ha accompagnato lungo tutto l'incontro è stato "Si alzò e lo seguì" (Mt 9,9). La giornata è iniziata, come di consueto, con l'accoglienza ed animazione sul piazzale della Basilica di Santa Maria degli Angeli.

Dentro la Basilica si è tenuta la catechesi del padre francescano Germano Marani, successivamente la Santa Messa presieduta da mons. Lorenzo Leuzzi. La scelta particolare del brano evangelico (Mt 9,9-13) nell'Eucarestia che abbiamo celebrata ci ha voluto dire che ancora oggi, come allora, il Signore sceglie i suoi Apostoli come vere pietre vive; infatti l'apostolato non riguarda solo una cerchia di persone, soltanto i famosi Dodici, bensì i cristiani di tutti i tempi fino a oggi e i primi dodici Apostoli furo-

CRESIME 2013**Elenco Cresimati
13 Ottobre - ore 11,00**

AGNELLI SARA
AGOSTINI ALESSIO
ALIMENTI NOEMI
ANGELINI CARLOTTA
ARMENI RICCARDO
BALZAROTTI MICHELA
BANDINI VALERIO
BECCHETTI BENEDETTA
BIASOTTI VITTORIA
BOLLI DANIELE
BONZI GIOSUÈ
BUTTAFUOCO GABRIELE
CIANCI LORENZO
CRUCIANI CHIARA
DI BATTISTA LAURA
DI IANNI FLAVIA
DI MAIO MARTINA
DI PIETRA IGOR MATTEO
FELLI CLAUDIO
FICORELLA ALICE
FIORENZA ARIANNA

GIORNI NICOLÒ
GIOVANNELLI GABRIELE
INCORONATO MARIO
JANNONE LUCA
LA ROCCA MATTEO
LANDI ALESSIO
LOMBARDI GAIA
MAIANI CECILIA
MARINANGELI SARA
MARINO IRENE
MARTINI EMANUELE
MERCANTE ELETTRA
MORTELLARO GINEVRA
NARDECCHIA SEBASTIANO
PAGLIUCA SIMONE
PALLOZZI LAVORANTE LORENZO
PALMISANO SIMONE
PANELLA ROBERTO
PIAZZAI SARA
PICCOLO GAIA
PIETROBATTISTA VALERIA
PRIORI CRYSTAL
PROIETTI SARA
PROIETTI STEFANO
PUGNALI LORENZO
RAUCCIO GIULIA

SANTONICOLA ANDREA
SPINILLO FRANCESCO
UDARDI FLAVIA
UDARDI LORENZO
VILLANI VALENTINA
VINCENTI ALESSANDRO
VITABILE VERONICA
ZUMBO ILEANA

**Elenco Cresimati
13 Ottobre - ore 16,00**

AGOSTINI DAVIDE
AMOROSO ILARIA
BENEDETTI ANGELA
BENEDETTI FRANCESCO
BIBI LUCREZIA
BOLLI GABRIEL
BOSCO SILVIA
BOVA MIRIANA
BUCELLA FEDERICA
CAMPANA ALESSIO
CARLOMAGNO AURORA
CRESTA GIULIA
DE GUILMI ALICE
DI BRANGO MARTINA
DI CANIO MARGHERITA

DI LORENZO ANTONIO
DI VENANZO ANDREA
DOMINICI GIORGIA
FACONDO ALICE
FICANO ANDREA
FRIONI MATTEO
GHONIEM FOZIA
GIACOBBE FABRIZIO
GUGLIELMINO GAIA
GUGLIELMUCCI BENEDETTA
GUIDONI SOFIA
LISANDRINI MILENA
MARAIO MICHELA
MELE FEDERICA
MELE VERONICA
MONTINI GIORGIA
NOVELLI VALENTINA
PALLOTTA GAIA
PASSAVANTI MARTINA
PELUSO LORENZO
PETOUCHOFF ELEONORA
POMPILI ELISA
PRETELLI BEATRICE
ROSSI BEATRICE
RUGGIERO MATTIA
SALVATO ALESSIO

SARGENTI JONATHAN
SEGONI ALESSIO
SERAFINI KEVIN
TERENZI GIULIA
TESTA ILARIA
TIOZZO FEDERICA
TIOZZO GIUSI
TOCCI GABRIELE
TORRE MARTINA
USSIA CHIARA
ZARMOLETTI MICHELE

**Altri Cresimati
nel 2013**

FOLCHI FABIO
JARA CHANGANAQUI CAROLA
LO RUBBIO ANNA MARIA
MANCINI RENÉE
MARAIO ROBERTA
NEGOZIO FLAVIA
SANTILLI SONIA
TERRIBILI ROBERTA
VALENTE CHRISTIAN LEONARDO



no le prime pietre che Cristo scelse per la sua Chiesa, luogo in cui uomini e donne di ogni tempo avrebbero trovato l'opportunità del perdono e della misericordia di cui tutti abbiamo bisogno, perché tutti abbiano modo di pentirsi (Cfr 2Pt 3,9). Nella sua chiamata, l'Apostolo ed Evangelista Matteo abbandona il suo mestiere di esattore delle tasse, sua vecchia sicurezza, per fare esperienza della misericordia di Dio camminando dietro a Cristo. L'esperienza di Francesco è molto simile. Come il Po-

verello di Assisi, figlio di un ricco mercante, sentì la chiamata di Cristo, decise di lasciare ogni cosa per mettersi in gioco con il Signore in tutto e per tutto, specie nel servizio verso gli ultimi. Dopo la Santa Messa, gruppi di studenti hanno partecipato a iniziative quali la *Lectura Dantis*, altri all'Adorazione Eucaristica presso la Basilica Inferiore di San Francesco, momento di preghiera molto intenso in cui sono stati letti diversi passaggi di discorsi del Santo Padre nella sua visita apostolica ad Assisi il 4 ot-

tobre scorso. A fine pellegrinaggio, c'è stato il consueto discorso di mons. Enrico Dal Covolo, a seguire la fiaccolata. L'Anno della Fede è stato una grande opportunità d'incontrare Cristo e certamente l'ultimo pellegrinaggio degli universitari ci ha ricordato di non lasciar cadere questa esperienza straordinaria, ma di farla fruttificare, soprattutto perché noi giovani abbiamo sentito risuonare l'appello che Papa Francesco ci ha rivolto alla GMG a Rio de Janeiro a essere costruttori della Chiesa. Il solo modo

per essere costruttori è mettersi alla sequela di Cristo, il quale ci ricorda che senza di lui non possiamo fare nulla (Cfr Gv 15,5). La fiaccolata che abbiamo vissuto scendendo dalla Basilica fino al parcheggio dei pullman che ci avrebbero riportati a casa, rimanda a quello che dobbiamo essere per affrontare le sfide che ci attendono: fiaccole di Cristo in questi tempi bui, per portare la gioia del Vangelo ovunque fino alle periferie dell'umanità, con lo slancio missionario che riceviamo dall'Eucarestia.

ADDIO MADIBA

Marisa Alessandrini

5 dicembre 2013. I colori dell'Africa si arricchiscono del colore nero. Muore Nelson Mandela.

La notizia ci stupisce, eppure aveva 95 anni. Il fatto è che le sue gesta, la sua storia, ce lo avevano fatto considerare una specie di supereroe, sicuramente un grande e la morte non si addice ai grandi.

Ci chiediamo con quale frequenza vengano al mon-



do queste persone speciali e non sappiamo darci una risposta, ma fortunatamente ogni tanto nasce un uomo così, ricco di talenti e di grazia.

Se ne va oggi Rolihlahla, "colui che combina guai", come lo avevano chiamato i suoi genitori alla nascita, dopo aver compiuto, in modo perfetto, il destino contenuto nel suo nome. La forza delle idee, la coerenza, l'amore per la giustizia, l'attitudine fisica alla resistenza, sono niente in confronto alla testimonianza di amore e di perdono che, in definitiva, sono gli aspetti salienti del suo modo di essere.

Nella precarietà della cella, la 46664 di Robben Island, l'isola al largo di Città del Capo, nella quale ha passato un terzo della sua vita, ha sempre coltivato l'amore per il prossimo, che si arricchiva del-

la sfumatura del perdono, quando veniva rivolto addirittura ai suoi carcerieri. A questo proposito c'è l'episodio bellissimo di Madiba (così veniva chiamato) che riesce a trasformare il suo secondino James Gregory, aprendogli la mente e il cuore.

Inoltre, la sua frenetica attività, riusciva a fermarsi sempre un minuto prima del tracollo, evitando molte volte la guerra civile.

Sì, gli uomini possono essere migliori, se solo lo vogliono. Questo il suo sogno. Mai lasciarsi abbattere, mai desistere, lui ci dice. Si può vincere, anche partendo dalle macerie di una realtà disastrosa.

In questo senso c'era una poesia che lo ispirava e che egli leggeva spesso nel corso della prigionia... ci piace salutarlo con le parole amate... le stesse che partendo dall'utopia di un

sogno arrivano oggi a tutti gli uomini di buona volontà che vogliono imparare ad amare.

MAI SCONFITTO

Dal profondo della notte che mi avvolge, nera come un pozzo da un polo all'altro, ringrazio qualunque Dio esista per la mia anima invincibile.

Nella feroce morsa della circostanza non ho arretrato né gridato.

Sotto i colpi d'ascia della sorte il mio capo è sanguinante, ma non chino.

Oltre questo luogo d'ira e lacrime incombe il solo orrore delle ombre, e ancora la minaccia degli anni mi trova e mi troverà senza paura.

Non importa quanto stretto sia il passaggio, quanto piena di castighi la vita, io sono il padrone del mio destino; io sono il capitano della mia anima.

Henley

(La poesia era usata da Nelson Mandela per alleviare gli anni della sua prigionia durante l'apartheid.)

INDIA: Una "Magna Charta" per i diritti dei bambini

RadioVaticana - novembre 2013

"Ogni mese circa centomila bambini indiani muoiono per cause legate alla malnutrizione. Molti vengono colpiti da malattie infettive che potrebbero essere curate, ma non ce la fanno poiché la malnutrizione ha abbassato le loro difese immunitarie e la resistenza fisica. La responsabilità di queste morti è solo della società indiana". Con queste parole di denuncia Sajan George Kavinkalath, presidente della "Madre Teresa Foundation for children", lancia un accorato appello per la tutela e la salvaguardia dell'infanzia in India, dove "cresce la percentuale di piccoli mendicanti, vagabondi, storpi, spesso vittime dello sfruttamento di organizzazioni criminali". "La prima sfida per il Paese - scrive Kavinkalath nel comunicato inviato all'agenzia Fides - è l'istruzione

primaria universale, accanto alla salute e alla crescita dei bambini. Urge, poi, una solenne affermazione legislativa sulla parità di accesso all'istruzione per le bambine e contro ogni discriminazione di genere, di casta e di status economico o sociale: una sorta di Magna Charta per il bambino". Oltre a lanciare l'idea di una vera e propria carta dei diritti dei bambini il presidente invita, infine, sempre nel comunicato le organizzazioni non governative a "collaborare per garantire il rispetto della giustizia sociale, dell'ambiente, dei diritti umani", per aiutare a diradare "ansia, paura e disperazione nella società". "Il benessere dell'infanzia - conclude infatti Kavinkalath - non va trattato come



una decorazione amministrativa, ma deve diventare interesse centrale della nazione".

INDIA: Nalgonda piange P. Pezzoni

MissiOnLine - novembre 2013

Il Pime è in lutto per la morte di padre Luigi Pezzoni, missionario dell'istituto, fondatore e anima del Leprosy Health Centre di Nalgonda, nello Stato indiano dell'Andhra Pradesh.

Nato nel 1931, originario di Palosco - provincia di Bergamo, ma diocesi di Brescia - padre Pezzoni era stato ordinato sacerdote nel 1958. Dopo un primo servizio missionario per il Pime in Italia, nel 1966 era partito per l'India, dove era sempre rimasto. Nel 1973 a Nalgonda ha dato vita al Leprosy Health Centre una struttura che si occupa della cura, della guarigione e della riabilitazione dei malati di lebbra.



Oggi il Leprosy Health Centre a Nalgonda è una vera e propria città, con un ospedale da 200 posti letto e reparti di chirurgia, fisioterapia, riabilitazione, ma anche un laboratorio di taglio e cucito, attività agricole, convitto e scuola per 500 ragazzi: figli di lebbrosi o bisognosi. Oltre ai piccoli ospiti del Centro, padre Pezzoni - con il prezioso aiuto di una quindicina di suore francescane dell'Immacolata di Valencia - ha sostenuto negli studi un migliaio di ragazzi dei villaggi scelti tra i più poveri e altrimenti impossibilitati a ottenere un'istruzione, garantendo loro materiale scolastico, indumenti, nonché cibo e cure quando necessario.



RINATI IN CRISTO

- ★ MASSERIA VIOLA, battezzata l'8 ottobre 2013
- ★ FIORAVANTI ANNA, battezzata il 10 ottobre 2013
- ★ MERLINI NOEMI, battezzata il 20 ottobre 2013
- ★ MERLINI GIULIA, battezzata il 20 ottobre 2013
- ★ MARCHI LEONARDO, battezzato il 20 ottobre 2013
- ★ LEONE IRENE, battezzata il 20 ottobre 2013
- ★ ALBANESE NOEMI, battezzata il 27 ottobre 2013
- ★ METTA MANUEL, battezzato il 27 ottobre 2013
- ★ SCATENA GIULIA, battezzata il 27 ottobre 2013
- ★ VASILE RACHELE MARIA, battezzata il 16 novembre 2013
- ★ DRAGONI NICOLAS, battezzato il 1° dicembre 2013

RIPOSANO IN PACE

- ✕ EBRINI BENIAMINO, di anni 63, deceduto il 27 settembre 2013
- ✕ BAGAZZINI LIDIA, di anni 85, deceduta il 29 settembre 2013
- ✕ SCOPINARO RAFFAELE, di anni 70, deceduto il 29 settembre 2013
- ✕ PALLOCCA CARLO, di anni 53, deceduto il 3 ottobre 2013
- ✕ BIANCHI IONIO, di anni 85, deceduto il 24 ottobre 2013
- ✕ SARGENTI GINA (ANNA), di anni 80, deceduta il 30 ottobre 2013
- ✕ CASTAGNA PIETRO PAOLO, di anni 68, deceduto il 31 ottobre 2013
- ✕ BELCI DUILIO, di anni 82, deceduto il 5 novembre 2013
- ✕ DI GALANTE ANDREA, di anni 38, deceduto il 5 novembre 2013
- ✕ ROSANELLA MARIA TERESA, di anni 66, deceduta il 6 novembre 2013
- ✕ CRUSCO IMMACOLATA, di anni 94, deceduta il 10 novembre 2013
- ✕ CIRILLI LUIGI, di anni 83, deceduto il 14 novembre 2013

GRATI AL SIGNORE

- ♥ LACONI CLAUDIO e DELL'AGNESE LARA FLAVIA, matrimonio il 5 ottobre 2013
- ♥ LANDI LUCIANO e BRECCIA SIMONETTA, 25° di matrimonio il 3 dicembre 2013
- ✕ KLIETZ WALTRAUD, di anni 88, deceduta il 14 novembre 2013
- ✕ TACO ROJAS ALEJANDRA, di anni 97, deceduta il 15 novembre 2013
- ✕ TINTI VALENTINA, di anni 90, deceduta il 15 novembre 2013
- ✕ AGOSTINELLI IOLE, di anni 71, deceduta il 17 novembre 2013
- ✕ OFFESSO OSVALDO, di anni 79, deceduto il 20 novembre 2013
- ✕ GERONZI PACIFICO, di anni 83, deceduto il 28 novembre 2013
- ✕ FLORE ANTONIO MICHELE, di anni 85, deceduto il 29 novembre 2013
- ✕ CIAFFARAFÀ ILARIO, di anni 70, deceduto il 4 dicembre 2013
- ✕ ESPOSITO GIUSEPPE, di anni 71, deceduto il 5 dicembre 2013

MATRIMONIO E FAMIGLIA, CHE MERAVIGLIA!

Camilla Lecci e Paolo Orlandini

La famiglia è il frutto dell'incontro di due anime che si riconoscono e si amano per tutta la vita. Da sempre la famiglia è stata la base su cui si fonda la dottrina cristiana nonché la società umana. A partire dalla famiglia di Nazareth, che funge da modello sin dai tempi antichi, si può riscontrare l'importanza del nucleo familiare nella società odierna. La famiglia è un progetto che nasce tra due essere umani e viene consacrato da Dio mediante il sacramento del matrimonio. Prendendo appunto come modello la famiglia di Nazareth è indiscutibile come sin dai tempi antichi ed a maggior ragione oggi, la famiglia sia soggetta a problemi, crisi, piccoli ostacoli della vita che si superano solamente mediante la fede. Il cammino matrimoniale è un cammino tutt'altro che semplice, i due coniugi giungono da-

vanti al Signore con un animo disposto a caricarsi sulle proprie spalle i problemi che sopraggiungeranno. La vita matrimoniale, seppur seguendo l'iter della religione cristiana, non è affatto esente da momenti di crisi e problemi. Tutto sta nell'approccio a questi ultimi, in primis bisognerebbe chiedere l'aiuto del Signore sempre. Dopo di che, oltre la preghiera, che è fondamentale nella vita dei due coniugi, bisogna affrontare questi momenti con la forza e l'amore che i due sposi sono capaci di provare. La famiglia è il centro della nostra esistenza, il rifugio nei momenti di buio, il ritrovo nei momenti di gioia. La famiglia è dunque il fulcro della nostra vita, del nostro amore, ed è un dono che Dio fa a due persone, la felicità del loro amore che sboccia nel

giorno del matrimonio alla presenza di Dio. Ma il cammino del matrimonio, oltre ad essere una forte presa di responsabilità è anche gioia, gioia immensa! Non dobbiamo dimenticare mai che Dio ha lo sguardo posato sulla coppia sposata e che non è un terzo incomodo! Nella vita sono molte le difficoltà da affrontare, ma è ovvio che non siamo soli. Se non consideriamo questo, allora nulla ha valore, se non mettiamo Gesù al centro della nostra esistenza è ovvio che la vita diventa sofferente, noiosa, ripetitiva, spenta. Parliamoci chiaro, la vita vissuta in questo modo diventa banale. Allora l'espressione: "Ma chi ce l'ha fatto fare!", di fronte alle fatiche quotidiane di-

verrebbe idonea. Non c'è bisogno di dire che noi uomini siamo deboli, e che non possiamo prescindere dall'aiuto di Gesù; con lui ogni problema ritenuto da noi insormontabile diventa di fatto possibile. Egli ci offre il suo amore, ma anche noi dobbiamo essere in grado di contraccambiarlo. Il sacrificio, come quello che si presenta nel cammino matrimoniale non è un peso od una punizione, noi possiamo offrire quel sacrificio a Gesù. Non dimentichiamoci inoltre che è nostro dovere prenderci cura del rispettivo coniuge, e che se non siamo disposti ad un reale coinvolgimento, se alla

segue a pagina 12 ▼

continua da pagina 11

frase "Ti amo" o "Ti voglio bene" non segue la volontà di volere il bene del nostro futuro marito o della nostra futura moglie, allora non siamo pronti per sposarci e formare una famiglia. Perché non siamo tutti obbligati a sposarci, né siamo tutti adatti al matrimonio.

La nostra non è una visione pessimistica del matrimonio, ma un incoraggiamento ad un sincero impegno matrimoniale cristiano.

Il matrimonio è un sacramento ed un cammino straordinario, non un gioco. Non si può infatti giocare con una cosa così importante, soprattutto se in gioco c'è la vita dei nostri familiari. Molte volte ci è capitato di sentire persone dire le seguenti frasi: "Eh sì, il matrimonio è l'inizio della fine", oppure "È la tomba dell'amore", o anche "Divertiti fin che puoi" o ancora "Non sposarti mai, il matrimonio è la fine della propria felicità" ed infine "I figli? No, quelli creano un mucchio di problemi".

Ma, avete letto bene?! Certo che se questi sono i presupposti del matrimonio, si può comprendere bene perché ci sono così tante coppie separate in giro. Qual è allora il problema direte voi? Eccolo: Il problema è l'egoismo.

Quando pensiamo solo a noi stessi, quando non siamo disposti ad amare, quando non ci fermiamo nemmeno un istante per ringraziare coloro che ci hanno donato la vita, quando ci sposiamo senza la vera volontà del sacrificio verso la nostra metà, quando non vogliamo aderire al progetto straordinario della procreazione... quando avviene tutto questo, allora il matrimonio, ma anche l'esistenza diventa solamente un capriccio, una mera soddisfazione dei nostri precari bisogni.

PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ – LADISPOLI

CALENDARIO DELLE FESTIVITÀ NATALIZIE 2013-14

"LA TUA PAROLA È SPIRITO E VITA"

DICEMBRE 2013

Venerdì 13 - ore 21,00: Tombolata prenatalizia "Stuzzitombola" a cura della Pastorale Giovanile

Sabato 14 - ore 18,00: Accensione dell'albero della preghiera e benedizione dei bambinelli

Domenica 15 - ore 19,30: Concerto natalizio (*interverranno: Coro "Sacro Cuore", Coro Giovani, Coro giovanissimi, Coro adolescenti, gruppo bambini dell'Oratorio, gruppo "Famiglia di famiglie" e Scout.*)

Da martedì 17 a martedì 24: Novena in preparazione al S. Natale

Martedì 17: Pranzo di fraternità, per gli anziani e per chi vuole stare insieme aspettando il Natale (*salone polivalente*)

Martedì 17 ore 21,00: Corso biblico (*sul Libro dei Salmi*)

Martedì 24 ore 16,00 – 19,00: Confessioni

NATALE DEL SIGNORE GESÙ:

Martedì 24:

- Ore 18,30: S. Messa della Vigilia

- Ore 23,30: S. Messa nella Notte Santa

Mercoledì 25: SS. Messe: ore 9,00; 11,00; 18,30

Giovedì 26, Santo Stefano: SS. Messe: ore 9,00 e 18,30

Sabato 28 ore 7,00-22,30: GITA A NAPOLI (*Quadreria col Caravaggio, Pranzo, Presepi di S. Gregorio Armeno, Napoli sotterranea*)

Domenica 29 -

SANTA FAMIGLIA: Ore 11,00: Rinnovo del "Sì" coniugale

Martedì 31:

- Ore 17,00-18,00: Adorazione eucaristica di ringraziamento

- Santo Rosario

- Ore 18,30:

S. Messa col Te Deum (e sintesi dell'Anno Pastorale)

- Dalle 20,30 in poi: Cenone e festa di Capodanno (prenotarsi)

GENNAIO 2014

Mercoledì 1 Solennità di Maria SS.ma MADRE di DIO (47^a Giornata Mondiale della Pace):

SS. Messe ore 9,00; 11,00; 18,30

Venerdì 3 - ore 17,00-18,00: Adorazione eucaristica e Confessioni

Da Venerdì 3 a domenica 5: Campetto invernale per i gruppi Giovani e Giovanissimi

Domenica 5 ore 15,30: Arrivo dei Santi Magi (*Salone polivalente*)

Lunedì 6 - EPIFANIA DEL SIGNORE: SS. Messe ore 9,00; 11,00; 18,30.



Il Matrimonio è l'inizio di un cammino per formare una famiglia e donarsi reciprocamente amore con la benedizione di Gesù. Non scoraggiamoci quindi di fronte alle difficoltà: la strada giusta non è mai quella più semplice, ma porta poi a gioie incommensurabili.

RITIRATE IL CALENDARIO PARROCCHIALE

Invito a ritirare il calendario parrocchiale 2013/14 e a seguirlo, accogliendo le varie attività ivi contenute, al fine di costruire insieme un tempo di grazia per la crescita cristiana personale e comunitaria.



Buone festività natalizie 2013-14